

TRATTAMENTI DEL CORPO NEL NOSTRO TEMPO E NELLA PSICOANALISI

29
GIUGNO-03
LUGLIO

2022

Paseo La Plaza - CABA
Av. Corrientes 1660

Buenos Aires
Argentina

Cronaca della sopravvivenza della psicoanalisi in isolamento: verso la formalizzazione del parlessere

Ricardo Rojas

Già due anni fa, in vista del Rendez-vous, cercavo di pensare a quelle pratiche che non si sviluppano intorno alla simultaneità di due organismi umani nel medesimo spazio atmosferico, pratiche che all'epoca si svolgevano in sordina, il che le riduceva ad un fare senza formalizzazione possibile. Sembrava un'eresia inconfessabile, un peccato veniale in cui si cadeva solo in determinate circostanze. In quel momento mi sembrava importante, per la psicoanalisi, riflettere sulla concezione del corpo inclusa nel parlessere e come questo tipo di pratiche influisse sullo svolgimento delle cure.

Oggi, forse all'uscita dalla pandemia e all'allontanarsi delle misure di confinamento, nella sensazione soggettiva che il tempo si sia fermato per due anni, mi ritrovo a pensare la stessa cosa. Ma c'è una differenza, due anni fa un pregiudizio pendeva sulla mia testa: non credevo possibile fare queste modifiche al *setting*, tanto più che la mia analisi e parte della mia pratica, di fronte alla difficoltà della residenza dell'analista lontana da quella dell'analizzante, veniva risolta con maratone di sedute concentrate in un breve periodo di tempo, mirate a conservare proprio quella simultaneità degli organismi umani in presenza, come condizione necessaria per lo svolgimento di un'analisi. Il mio analista faceva così e poi anch'io. Gli analisti più noti della mia Scuola, di fronte alle richieste che sorgevano durante i viaggi di scambio, suggerivano, per esempio: "Venga a Parigi per continuare la sua analisi". Per alcuni, insomma, un'analisi attraverso altri mezzi era impensabile.

L'isolamento, misura per rallentare la diffusione della pandemia, ha obbligato gli psicoanalisti a chiudere gli studi e a sospendere le sedute in contemporaneità. Mi sembra che ci siano state diverse risposte a questa situazione:

Come sempre hanno fatto la loro apparizione gli ortodossi che, sotto le vesti della salute mentale, hanno proseguito le loro cure, armati del giuramento d'Ippocrate, per giustificare con esso i rischi della loro esposizione al contagio.

Poi sono entrati in scena anche quelli che hanno giustificato il loro operare in ragione dell'obbligo di assistere le "urgenze", e alcuni di loro hanno perfino modificato il *setting* per fornire assistenza con altri mezzi e – col prolungarsi delle misure di isolamento – hanno deciso di fornire non più solo puntualmente un aiuto virtuale a partire dall' "urgenza" ma si sono proposti – come hanno detto – di sostenere in questo modo il transfert; nella speranza che le cure in queste modalità potessero poi proseguire quando sarebbero state revocate le misure sanitarie, che – pensavano – non sarebbero durate a lungo.

E si sono poi manifestati anche i ricercatori empirici che, approfittando dell'occasione che escludeva giocoforza una delle modalità della cura, si proponevano di indagare la percorribilità di queste modalità di cura, sostenendo che solo nel concreto svolgersi della cura dei casi e nel loro vaglio

après coup, si potesse concludere circa la loro “efficacia”, al di là quindi delle circostanze generate dall’obbligo dell’isolamento. In questa modalità si può, tuttavia, reperire una variabile non considerata: come testare l’efficacia della cura su attori che non credono in quello che stanno facendo? Che intendono quella modalità di cura come qualcosa di imposto e valido solo per un lasso di tempo, ritenendo in realtà che un’analisi senza la contemporaneità degli organismi sia impossibile? Una ricerca così risulterebbe viziata fin dall’inizio, e l’aver constatato – alla fine dell’obbligo pandemico – la gioia nel ritrovarsi, permetterebbe di concludere che questa variabile sia proprio indispensabile, nonostante i tentativi di formalizzazione intrapresi, proprio quelli che sono del tutto venuti meno per l’emozione di una preferenza affettiva.

Da ultimo ci sono quelli disposti a continuare le analisi nonostante la non contemporanea presenza dei corpi, che hanno cercato di pensare la questione al rovescio. Un po’ come se la “pandemia Lacan” non avesse introdotto essa stessa dei cambiamenti sul tempo e sull’uso del divano, e non interrogasse essa stessa il posto del tempo della seduta in analisi e il fatto che un’analisi non coincida con l’uso del divano. In altri termini, la non contemporaneità di presenza degli organismi ci permette di pensare gli immaginari da cui la situazione analitica finisce per essere investita, i miti che si sono costruiti a partire da una prassi aggrappata al suo uso e a ciò che resta di reale di fronte al buco della sua assenza. Che cosa sta realmente al posto della causa in questa contemporaneità degli organismi per lo svolgersi della cura? Precisando, prima di tutto, che la causalità in psicoanalisi non corrisponde a quella cui fa appello il modello scientifico, come invece sostengono i ricercatori di cui abbiamo detto sopra, i quali finiscono così per escludere il soggetto dell’inconscio.

Per quanto mi riguarda in particolare, questa assenza mi ha richiamato da vicino alcuni punti dell’insegnamento di Lacan:

“(…) questo è solo un effetto là, questa specie di odore di verità nell’analisi: solo un effetto del fatto che non usa altro mezzo che la parola”¹. “La psicoanalisi è il regno della parola, non ci sono altre medicine. Freud spiegava che l’Inconscio non tanto è profondo, quanto piuttosto inaccessibile all’approfondimento cosciente. E diceva che in questo Inconscio «c’è chi parla»: un soggetto nel soggetto, trascendente il soggetto. La parola è la grande forza della psicoanalisi. [...] Così la psicoanalisi. Qualunque funzione le si voglia attribuire, agente di guarigione, di formazione, o di sondaggio, uno solo è il medium di cui si serve: la parola del paziente. E ogni parola chiama risposta”².

Sembrirebbe che la parola in relazione al dire sia la cosa più importante per lo svolgimento di un’analisi, e senza dimenticare la sua relazione al godimento, come principio fondamentale di essa. Lacan sottolinea questo punto dando un posto molto preciso alla parola:

“un artificio legato al fatto che c’è parola e anche un dire”³ “il fatto è che l’analisi riesce tramite una supposizione, riesce a disfare con la parola ciò che è stato fatto dalla parola”⁴.

E in relazione al nodo:

“Alla distinzione della parola che molto spesso scivola, lascia scivolare, e che il nostro intervento rispetto a ciò che si domanda all’analizzante di fornire, cioè come si dice, tutto quello che gli passa per la testa, cosa che non implica affatto che non sia solo del bla-bla-bla, perché appunto

¹ Lacan J., *Seminario XXI Les non-dupes errent*, lezione del 11 dicembre 1973, Inedito.

² Lacan J., *Intervista a Jacques Lacan con Emilia Granzotto* in *Panorama*, Roma, 21 novembre 1974.

³ Lacan J., *Seminario XXV Le moment de conclure*, lezione del 10 gennaio 1978, Inedito.

⁴ Lacan J., *Seminario XXV Le moment de conclure*, lezione del 15 novembre 1977, Inedito.

dietro c'è l'inconscio. Ed è proprio perché è l'inconscio che già ci sono cose, in quel che dice, che fanno nodo, che c'è già un qualche dire, se specifichiamo il dire come ciò che fa nodo"⁵.

Non senza tenere ben presenti due cose:

*"Ogni parola non è un dire, senza il quale ogni parola sarebbe un evento, che non è il caso dato che senza ciò non si parlerebbe di parole vane!"*⁶. E *"si deve prendere una certa distanza perché sia interessante: quel che Freud ha scoperto, è che in ogni minimo atto di parola v'è implicato un godimento"*⁷.

Molte nozioni e molti concetti ci fanno ritornare su questo aspetto: il corpo, il parlessere, l'oggetto "a", il posto del "preverbiale" nella cura, quel che si intende per "presenza dell'analista" e per "investimento libidico", etc., e cioè: che si tenga in considerazione ciò che non va nella teoria. Seguendo Lacan nel suo ultimo insegnamento, affermazioni come queste dovrebbero farci riflettere:

*"Infatti, si tratterebbe precisamente di sapere cosa ha a che fare la presenza dello psicoanalista con la presenza della verità. Sarà facile dimostrare che la sua presenza è strettamente proporzionale al deficit della sua teoria, il che rimetterà le cose a posto rispetto all'utilità della teoria: quando la teoria fallisce, non resta che dire: presente! Non ci si capisce niente, ma sono saldamente al mio posto. Questo è precisamente quello che faccio: è nella misura in cui c'è qualcosa di sbagliato nella teoria che sono obbligato a fare presenza"*⁸.

Credo che le argomentazioni circa la necessità di una presenza vengano messe in questione da questo passo di Lacan. La possibilità di pensare che la contemporaneità dei corpi sarebbe necessaria per non so quale "investimento libidico dell'oggetto" diventa insostenibile se si tiene conto anche di quest'altra affermazione di Lacan:

*"L'economia in questione è un'economia di parole"*⁹... *"Poiché è procedendo in una tessitura di ambiguità, metafore, metonimie, che Freud evoca una sostanza, un mitico fluido che chiama libido"*.

Vorrei concludere che nel momento in cui due *parlêtres* s'incontrano nella non-contemporaneità di due organismi nello stesso spazio atmosferico, la mia certezza è che ciò che è accaduto sia un "lavoro psicoanalitico" a tutte lettere. Sarebbe necessario avanzare ulteriormente nella formalizzazione di questo, che ci permetterebbe di specificare altre nozioni e altri concetti fondamentali della psicoanalisi e il modo in cui li cogliamo e li mettiamo in azione, in modo che non ci resti da dire solo: *Presente!* Al contrario, *pensare* la psicoanalisi è la sola cosa che può assicurare la sua sopravvivenza.

Traduzione: Ivan Viganò con Maria Teresa Maiocchi e Carmine Marrazzo
di *In-Tradurre* (Intercartel di traduzione di EPFCL Italia – FPL)

⁵ Lacan J., *Seminario XXII RSI*, lezione del 11 febbraio 1975, Inedito.

⁶ Lacan J., *Seminario XXI Les non-dupes errent*, lezione del 18 dicembre 1973, Inedito.

⁷ Lacan J., *La psicoanalisi nella sua referenza al rapporto sessuale*, Conferenza data nel Museo della Scienza e della tecnica a Milano, il 3 febbraio 1973. Il testo bilingue è stato pubblicato in Italia: *Lacan in Italia 1953-1978. En Italie Lacan*, Milano, La Salamandra, 1978, pag. 69.

⁸ Lacan J., «Psychanalyse et psychotherapie», Intervento al Congresso di Strasburgo della EFP il 12 ottobre 1968, pubblicato in *Lettres de L'école Freudienne* 1969 n° 6 pagina 42-48

⁹ Lacan J., Conferenza di Lacan a Londra, pubblicata in *Revista Argentina de Psicología*, pp. 137-141, una conferenza tenuta da Lacan a Londra, il 2 febbraio 1975.